

La nascita di una vocazione

di Sandro Salvucci , seminarista della diocesi di Fermo (Italia)

Nei primi anni settanta, nella mia diocesi, alcuni sacerdoti guidati dalla spiritualità dell'unità hanno fatto la scelta di una vita di comunione e, allo stesso tempo, si sono impegnati in un lavoro pastorale tra i giovani. La loro vita si è rivelata una potente testimonianza evangelica e molti giovani ne sono stati toccati, facendosi a loro volta promotori e fermento d'unità presso i loro coetanei. Nel giro di qualche anno diverse centinaia di giovani dei centri più importanti della diocesi si sono ritrovati così insieme per condividere lo stesso ideale.

La mia esperienza si inserisce proprio qui: per me, giovane di sedici anni, vicino alla chiesa e impegnato in parrocchia, ma con una fede poco incarnata nella vita quotidiana, l'incontro con alcuni giovani che vivevano il carisma dell'unità ha segnato una svolta: ho scoperto la concretezza del vangelo, che potevo vivere ogni giorno specialmente nel comandamento dell'amore e mi si è manifestata la vita cristiana nella sua essenza, profondità e bellezza. Conoscendo più profondamente i sacerdoti promotori di quest'esperienza, sono rimasto particolarmente colpito perché quanto annunciavano lo vedevo già realizzato: si notava infatti tra loro una profonda intesa e comunione e questo per me risultava una sorprendente novità. Attratto da questo nuovo stile di vita si è fatto sempre più forte anche il desiderio di testimoniare a tanti giovani: è stato per me l'inizio di una più profonda e autentica esperienza di chiesa.

Da questo *humus* è nata, per così dire spontanea, la mia vocazione presbiterale: il desiderio di donare la mia vita a Dio nel servizio alla chiesa. Come tempo prima era avvenuto per altri due giovani, ormai ordinati e in piena attivi-

tà pastorale, i contatti con questi sacerdoti si sono fatti sempre più frequenti e intensi: desideravo verificare l'autenticità della mia vocazione. Da loro non ho ricevuto tanto delle «lezioni» quanto una testimonianza di vita: ho partecipato infatti spesso ai loro momenti di ritrovo, fatti di preghiera, riflessioni, ma anche di svago e di gioco. Vorrei sottolineare che questi contatti erano veramente semplici e molto familiari. Certo non mancavano regolari colloqui con alcuni di loro per verificare la chiamata di Dio, ma ciò che più mi ha spinto a rispondere è stata la loro attraente e coinvolgente comunione di vita.

Sapere di essere chiamato da Dio non mi pare essere sufficiente per poter rispondere; infatti, come per esempio attesta l'esperienza vocazionale di Mosè, Geremia e altri, i motivi per tirarsi indietro certamente non mancano: la paura di non farcela, il timore della solitudine e tanti altri dubbi. La testimonianza gioiosa e semplice di questa comunità sacerdotale che non vedevo fondata sulla simpatia reciproca, ma che affondava le sue radici nel mistero pasquale, ha però spazzato via tutto questo e mi ha spinto ad iniziare la formazione presbiterale con tanta serenità.

Gli anni trascorsi in seminario sono stati positivi: ho cercato insieme con altri seminaristi di essere testimone, in questo ambiente, di una vita di comunione aperta verso tutti. E allo stesso tempo quei sacerdoti sono stati per me uno stimolo costante a non mollare mai di fronte alle difficoltà e ai fallimenti che sperimentavo dentro e attorno a me ma di ricominciare sempre con quelle motivazioni iniziali che sento ogni volta più vere e concrete.